

**Convegno Filctem Lombardia**

**Milano 27.01.11**

**” Innovazione e Ricerca driver dello Sviluppo”**

**Relazione**

**ROSALBA CICERO**

**“Mirafiori”**

In un contesto come quello in cui ci troviamo a vivere, sempre più povero di riferimenti valoriali certi e condivisi, il risultato del referendum di Mirafiori ci consegna una pagina pulita e al tempo stessa molto umana, a cui questo nostro Paese non era più abituato. Hanno vinto i sì all'accordo, ma il 46% dei lavoratori ha detto che non è disposto a rinunciare alla propria dignità in cambio del lavoro. Sono emerse( in controtendenza a una normalità cui la vita pubblica ci ha abituati da troppo tempo), **la dignità operaia e la fatica del lavoro operaio.**

Non occorre scomodare gli studi sociali per riconoscere che il lavoro dovrebbe essere fonte di gratificazione e di socializzazione. La verità dei fatti ci ha insegnato che nel lavoro si è sempre giocata la battaglia fondamentale per definire ruolo e funzione sociale delle persone. E sappiamo anche che le lotte sindacali sono state un fattore decisivo, in una storia lunga ormai oltre un secolo, per migliorare le condizioni retributive e per dare la giusta dignità al lavoro. La vicenda di Mirafiori , il pesante ricatto con cui è stata giocata dalla direzione aziendale, rischia di far perdere di vista questa prospettiva di crescita, di miglioramento, di “emancipazione”:**rischia di restare solo un pragmatismo, svincolato da riflessioni e da scelte di etica sociale e di etica economica.**

Rimanendo sul piano propriamente sindacale, non possiamo non rilevare che i referendum, per la loro schematicità e secchezza delle risposte che

richiedono, non sempre riescono a esprimere tutta la complessità di problemi che sono multiformi, nei quali, come in questo caso, si intrecciano scelte imposte dal nuovo contesto globale e strumentalizzazioni della direzione aziendale e del governo.

A Mirafiori ai lavoratori è stato chiesto di prendere o di lasciare. A un atteggiamento così autoritario e alle minacce di annullare la decisione di nuovi investimenti, trasferendo la produzione altrove, **i lavoratori hanno risposto che non si governano le fabbriche senza il consenso, che investire ed essere competitivi non è in alternativa al rispetto dei diritti e che il lavoro non può essere un lavoro a qualsiasi costo.** Sbaglia Marchionne a non volere tenere conto di tutto questo, a pensare di andare avanti e di imporre questo contratto in tutto il settore e magari, perché nò, in tutti quei settori della componentistica come i nostri ( come ad esempio la gomma e plastica). **E proprio per scongiurare tutto questo che una prossima iniziativa della categoria a livello nazionale vedrà la presenza di Assogomma,** dove ci auguriamo prenda posizione in modo ufficiale. Alla sostanziale chiusura di Marchionne, si aggiunge la recente presa di posizione di Federmeccanica sui contratti , con “la possibile alternativa tra contratto specifico per determinate situazioni aziendali e contratto nazionale, fermi restando, eventualmente, alcuni contenuti minimi comuni”». In buona sostanza, al di là delle contorsioni verbali contenute in questa dichiarazione, ciò significa che i contratti aziendali dovranno sostituire quello nazionale. Il problema, è chiaro, non riguarda solo la categoria dei metalmeccanici. **Si sta cercando, in generale, di aprire un varco per imporre un modello di relazioni sindacali che si vuole far passare per moderno, ma che invece è destinato ad aumentare la conflittualità.**

Ovviamente il ministro Sacconi si è affrettato a condividere la scelta di Federmeccanica, dimostrando ancora una volta la sua volontà di dividere il mondo del lavoro e la sua incapacità di interpretare il suo ruolo istituzionale.

D'altra parte questo atteggiamento non gli è nuovo ed è figlio di una sostanziale mancanza di prospettiva politica su come affrontare i problemi del Paese su cui si è caratterizzato questo Governo.

Infatti, il dato più preoccupante emerso in occasione della vicenda Mirafiori e, prima ancora della vicenda Pomigliano, subito denunciato dalla **Cgil** è **costituito dall'assenza della politica.**

Il Governo non solo ha rinunciato a ricomporre una frattura, ma anzi, è entrato a gamba tesa contro la FIOM. Per non parlare del Presidente del consiglio che ha giustificato possibili risvolti negativi per il Paese se avessero vinto i no. Francamente, da chi rappresenta le istituzioni, dalle massime cariche del Governo, esigevamo ed esigiamo tuttora l'equidistanza necessaria per raccogliere tutte le istanze del Paese, per farsene carico, per cercare un terreno di mediazione e difendere con forza l'industria del proprio Paese.

Noi non resteremo indifferenti di fronte ai problemi sollevati da questa vicenda e dal suo accordo. Come ha affermato il segretario generale nazionale della CGIL, con l'accordo si sta attendendo alla democrazia ,puntando sulla messa in discussione di diritti non disponibili. **Per queste ragioni, per respingere una deriva autoritaria nelle relazioni, lesiva dell'autonomia del sindacato e della democrazia, noi domani, insieme a tutta la Cgil saremo in piazza con la Fiom e sosterrremo la proposta avanzata dalla Cgil a Cisl e Uil e poi a tutte le Associazioni imprenditoriali, per raggiungere un'intesa che ridefinisca le regole generali sulla rappresentanza, e sulla democrazia sindacale.**

Sappiamo che non sarà facile,lo abbiamo visto dalle prime risposte, ma credo che questa sia la strada su cui impegnarci.

**Ma a noi, alla Filctem, io credo spetti il dovere e il ruolo di dare un contributo per fornire qualche risposta alle questioni sollevate da questa vicenda.** Essa lo sappiamo bene, solleva molte suggestioni in parte del mondo economico e produttivo. Anche al nostro interno le opinioni si dividono fra chi pensa che quanto successo alla Fiat non potrà mai accadere a noi e chi invece mette le mani avanti per giustificare un immobilismo nelle scelte sindacali.

### **“Globalizzazione e diritti”**

Ragioniamo su alcune questioni di fondo. Si teorizza che dinanzi alla globalizzazione e alla concorrenza delle nuove economie emergenti non vi sia altra strada che quella di un ripiegamento del mondo del lavoro, ricercando un quadro di compatibilità al ribasso. Questo. Si dice, sarebbe il prezzo inesorabile per reggere la sfida della modernità. Ovviamente non si dice esplicitamente che i passi indietro dovrebbero essere fatti solo da qualcuno, dai più deboli, da coloro che operano nei settori più esposti alla concorrenza, quelli che hanno meno strumenti per difendersi. Insomma, per reggere la sfida della modernità non vi sarebbe altro da fare che accettare la apertura ulteriore della forbice della disuguaglianza.

Ebbene, questo ragionamento deve essere demistificato: esso rivela una dura faziosità conservatrice, ma per di più è anche irrealistico, porta fuori strada, porta in un vicolo cieco. Noi dobbiamo stare dentro la competizione internazionale valorizzando la competenza, la professionalità, la creatività del nostro mondo del lavoro. **Su questo possiamo reggere la competizione con i Paesi emergenti , qui sta qualcosa che non può essere recuperato da un giorno all’altro, qui sta il quid in più del nostro Paese. E’ del tutto irresponsabile deprimerlo e non valorizzarlo.**

L'attacco ai diritti , se si ragiona attentamente, va nella direzione della compressione delle capacità professionali, ne impedisce la piena valorizzazione e **va esattamente in direzione contraria al contrasto al dumping economico e sociale, in direzione opposta a quella verso la quale tutto il Paese dovrebbe andare. E' un'idea di modernità che non serve al Paese, danneggia i lavoratori, e non serve alle aziende stesse.**

Pensiamo concretamente alla vicenda del nostro settore tessile, a tutto il sistema della moda. Esso convive da anni, anzi, da decenni, con questa sfida. Il tessile è stato il primo settore industriale esposto alla concorrenza dei Paesi emergenti: veniva dato per morto proprio per queste ragioni addirittura agli inizi degli anni Settanta. La vicenda lo sappiamo è stata dura, molto dura: abbiamo perso pezzi, abbiamo attraversato ristrutturazioni dolorosissime, sono cambiati i distretti, la filiera , la cultura legata al lavoro (come sempre avviene nelle crisi c'è anche un cambiamento) . Ma alla fine attraverso una riorganizzazione del sistema e di un suo riposizionamento di prodotti e di mercato, oggi abbiamo ancora un settore che forte del suo made in italy è ancora leader nel mondo.

### **“Sono in campo due concezioni di azienda”**

Andiamo ancora più a fondo nel ragionamento. Oggi sono in campo due concezioni dell'azienda stessa. Una che guarda solo agli **azionisti**; che punta alla valorizzazione nell'immediato, non a caso questa concezione è affiorata esplicitamente anche in qualche passaggio dei ragionamenti di Marchionne. **C'è però anche un'altra idea dell'azienda, intesa come insieme dei portatori di interessi.** L'azienda, si argomenta, è fatta da proprietà, dai manager, dai progettisti, dai lavoratori, dai fornitori, da piccole imprese dell'indotto, dalla comunità territoriale che genera e alimenta la cultura lavorativa. Ebbene, chi sostiene questa tesi, e noi con loro, pensa che la comunità degli stakeholders (detentori di interesse), deve essere tenuta

assieme : il ruolo di ognuno deve essere rispettato, la convergenza degli interessi deve essere valorizzata con la mediazione e la contrattazione. Noi, la Filctem, siamo d'accordo con chi sostiene questa posizione. **Noi stiamo con quella parte dell'impresa che sostiene e comprende l'importanza della complessità e della rappresentanza degli interessi da parte del sindacato. E sa che il suo pluralismo non sono una complicazione delle relazioni industriali, qualcosa da eliminare, ma un aiuto nella gestione dell'azienda stessa e una ricchezza per una società libera e democratica. Questa è l'idea di azienda moderna in cui ci riconosciamo.**

Per questo apprezziamo e ci sentiamo di condividere le dichiarazioni pubbliche del presidente di Federchimica Squinzi che più volte ha sottolineato il valore della contrattazione e quelle del presidente di SMI Tronconi che ha affermato che per competere nella globalizzazione "le soluzioni si possono trovare dentro ai due livelli di contrattazione" rispettando( ha aggiunto), il ruolo essenziale dei corpi intermedi per dare voce alle istanze della società civile".Ci piacerebbe che anche gli altri Presidenti delle Associazioni imprenditoriali , degli altri settori, prendessero posizione.

### **"Serve un altro approccio"**

Rispetto quindi a come stare in campo nel nuovo scenario di competizione a livello globale, se da una parte non ci piace la logica del prendere o lasciare imposta da Marchionne e da quelli che la pensano come lui, dall'altra, come Filctem, noi pensiamo che **sia necessario far incontrare l'interesse dei lavoratori con quello dell'azienda stessa, che, spesso, non coincide con quello degli azionisti.** Diritti e lavoro sono alla base dello sviluppo e del benessere. Come risulta dalla storia dei nostri settori(chimico, tessile, energia, manifatturiero), attraverso la contrattazione e la condivisione di

politiche di sviluppo, si possono tenere insieme le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori: lo abbiamo dimostrato nei 27 contratti chiusi e vorremmo che questo avvenga al più presto anche per il rinnovo dei ccnl del gas acqua e quello del chimico artigiani.

**Ovviamente l'approccio alla contrattazione non è ininfluenza:** noi abbiamo fissato regole precise in alcuni contratti nazionali, abbiamo scelto la contrattazione d'anticipo per governare, con il consenso, i cambiamenti produttivi, le flessibilità date dalle nuove esigenze del mercato e le riorganizzazioni aziendali. Ci siamo messi in discussione e abbiamo innovato anche il merito dei contenuti della contrattazione: **è in questo modo che abbiamo scelto, di stare in campo in una fase difficile e complessa per i lavoratori per le imprese dei settori della chimica-farmaceutica, del Sistema moda, dell'Energia, del manifatturiero.**

Consapevoli che mentre si innescano trasformazioni che potrebbero andare avanti anche senza il sindacato, il punto decisivo è chi governa i processi, ovvero come si riesce a governarli per controllare le ricadute sui lavoratori.

In azienda, come nel Paese, i lavoratori hanno bisogno di idee e interlocutori seri che sappiano far interagire e dialogare interessi diversi.

Qui, oggi, vogliamo dire che la Filctem è contro la logica degli aut aut, del prendere o lasciare, della riduzione della mediazione e dei diritti; **che la Filctem è un sindacato confederale che crede e lavora per un'altra idea di modernità e di sviluppo, quella della partecipazione consapevole e autonoma.**

### **“La crisi continua”**

Abbiamo bisogno che si sviluppi un clima diverso nel Paese. In questo concordiamo con quanto dichiarato dalla Presidente di Confindustria. A distanza di oltre due anni dalla crisi economico-finanziaria, i segnali di ripresa sono ancora deboli, incerti e vedono questo Paese con differenziali

sempre più alti rispetto ad altri paesi industrializzati. Guardiamo la chimica: a livello mondiale ha già ampiamente superato i livelli pre crisi, in particolare la chimica di base (del 13.9%) e le fibre(17,3), mentre è ancora in negativo, sia pure in ripresa, la chimica di consumo (-0,4). Da noi invece nel 2010 c'è stata una tendenza al recupero di produzione rispetto al 2009 (del +8%), ma rispetto al periodo pre crisi il divario è ancora alto, pari al 10%, quasi il doppio rispetto al 6% riscontrato complessivamente in Europa.

Le incognite per il 2011 non sono poche. Il rincaro delle materie prime, la fine del ristoccaggio da parte dei clienti, il rallentamento dei settori utilizzatori dei prodotti intermedi. In particolare nel petrolchimico si risentono le tensioni dovute al fatto che molti Paesi produttori di petrolio si stanno trasformando anche in paesi trasformati. Questa situazione incerta, di crescita a macchia di leopardo, fa dire al presidente di Federchimica che sarà possibile raggiungere i livelli pre crisi soltanto intorno al 2013-2014.

Per il tessile –abbigliamento questo è il mese delle sfilate di Firenze e poi di Milano, è la grande fiera del tessile di eccellenza , quella cruciale per il made in italy. Le aspettative sono molte. Dopo il forte calo di fatturato nel 2009 del 15%, nel 2010 c'è stato un recupero del 4,6%, ma si continua a restare lontani dai livelli pre crisi. Per il 2011 anche qui si temono i rincari delle materie prime e si spera molto nella capacità di penetrazione in nuovi mercati di sbocco come la Cina, nuovo e importante mercato per le aziende italiane dell'abbigliamento.

Rispetto quindi a una situazione così incerta, l' unico dato certo sono le conseguenze di questa crisi: il conto sui bilanci pubblici è assai pesante in tutto l'occidente; la disoccupazione è schizzata verso l'alto in tanti paesi: praticamente dappertutto la disoccupazione giovanile ha assunto dimensioni e caratteri inquietanti.

In Italia il debito pubblico è risalito dal 104 al 118 %; la disoccupazione è balzata verso l'alto con punte allarmanti nel mondo giovanile e carica tutti noi

di responsabilità particolari e nuove verso le generazioni future. E' tutto l'orizzonte che sembra stia chiudendosi dinanzi ai nostri giovani: il Presidente della Repubblica ha trovato le giuste parole per dare voce a quella che per tanti di noi è diventata la principale preoccupazione.

Di fronte a queste emergenze, l'unica scelta vera del governo (per l'esattezza la scelta del Ministro del Tesoro) è stata quella di chiudere ermeticamente i cordoni della borsa, tagliando le spese anche nei settori che toccano più direttamente il futuro (la scuola, l'Università, la ricerca ), **accompagnando il galleggiamento senza alcuna scelta, senza opzioni o idee nuove.**

Ha ragione l'economista Tito Boeri quando dice che "due anni fa", quando la crisi finanziaria ha colpito il mondo, la scelta di Berlusconi è stata quella di non fare alcun intervento politico al fine di contrastare la Grande Recessione, contribuendo in questo modo alla più importante riduzione della produzione nella storia del dopoguerra italiano, con un ribasso cumulativo del PIL pari al 6,5%. All'interno del G-20, solo il Giappone ha registrato un risultato peggiore".

**Così sono passati 30 mesi senza che in Italia si sia attuata alcuna di quelle riforme strutturali di cui il Paese ha estremamente bisogno per ripristinare il suo potenziale di crescita.**

### **"I comportamenti del governo"**

In una crisi così lacerante sul piano economico e sociale, avremmo avuto bisogno di un governo che ponesse al centro della sua agenda di lavoro, il lavoro come interesse generale e il recupero di competitività e produttività senza **sostenere scelte che scaricano sui lavoratori mancanze e inefficienze che sono innanzitutto del sistema Paese.** Avremmo avuto bisogno di un governo che avanzasse proposte di politiche industriali, economiche e fiscali in grado di fare ripartire l'economia, capace di attirare investimenti e capitali. Un governo che, attraverso l'affermazione della

legalità e il contrasto al lavoro sommerso, affermasse scelte per incrementare la qualità delle produzioni e quindi dello sviluppo. Un governo che insieme al rigore portasse avanti una politica per la crescita. In sostanza, in questi anni di impatto con la globalizzazione, resi particolarmente problematici dalla crisi della fine 2008, è mancata una capacità e una volontà di indirizzo generale del Governo in un passaggio cruciale per il Paese, scaricando sempre sull'Europa e sui livelli regolatori a livello internazionale **responsabilità e compiti che sono anche nostri e la cui mancanza oggi denota il differenziale fra noi e gli altri Paesi a maggiore industrializzazione.** Ricordo ,che Industria 2015, fatto dal precedente governo, dal ministro Bersani, è stato l'unico esempio di politica industriale che questo Paese abbia avuto negli ultimi 15 anni e non più finanziato da questo governo.

Oggi, la situazione reale è quella di un paese che vive la sensazione di non essere diretto, di essere in declino. Fu la CGIL, tempo fa, a parlare per prima di rischio di declino dell'Italia, con la consapevolezza che il riferimento non **era solo economico ma anche istituzionale, morale e democratico, come purtroppo i fatti di questi giorni confermano (e ci indignano, prima come donne e poi come cittadini).**

### **Il 2011 è emergenza occupazionale**

Siamo quindi preoccupati perché ai deboli segnali di ripresa della produzione, difforni fra comparti, territori, aziende, non vi è una corrispondenza sul fronte occupazionale. Lo sanno bene le lavoratrici e i lavoratori che sono ancora in cassa integrazione , anche qui, in Lombardia, la realtà più forte e robusta dell'economia Italiana. Dall'inizio della crisi, senza contare i molti precari e i migranti lasciati a casa, sono 200.000 i posti persi . Dei 20.000 posti del chimico a rischio a livello nazionale e dei 40.000 nel tessile, una buona parte sono in questa regione, con un 2010 che ha visto un

rallentamento del ricorso alla cig, anche nel settore tessile, mentre per la prima volta anche nei settori elettrico e gas acqua, si è fatto ricorso alla cig.

**Nel 2011 , il lavoro e l'occupazione saranno una grande emergenza.** Con il timore che in Lombardia i tagli decisi nella manovra finanziaria del 2011 andranno ad aggravare le pesanti condizioni materiali delle persone e in particolare dei più deboli. Molte sono le aziende in difficoltà. Alcune hanno già chiuso, altre vivono in condizioni precarie. Un nome tra tutte: la Tamoil. I lavoratori sono ancora in attesa di piano industriale che faccia rinunciare la proprietà dalla dismissione. Una cosa però dobbiamo dirla e ci rivolgiamo direttamente al presidente del Consiglio. La Tamoil è un gruppo libico, ed allora saremmo stati grati all'on. Berlusconi che esibisce rapporti stretti con Gheddafi, che si è preoccupato perfino di organizzargli una corte femminile in occasione dell'ultima venuta a Roma, se invece di utilizzare i suoi legami intimi per i suoi affari personali, si fosse adoperato per risolvere qualche problema serio dei lavoratori italiani. Per fortuna abbiamo anche qualche notizia positiva . La conclusione della vicenda di NMS di Nerviano, con il suo inserimento nella rete oncologica lombarda, è un risultato che ci ripaga da molte delusioni. Purtroppo non tutti i casi di crisi si risolvono in questo modo. E molte sono ancora le crisi aziendali aperte o in forte sofferenza.

Noi non vogliamo e non possiamo rassegnarci a questa situazione.

**La CGIL ha indicato una via d'uscita.** Lo abbiamo fatto con le proposte per "un piano per il lavoro", per sostenere il valore del lavoro, per un modello solidale di società: abbiamo anche indicato con precisione come e da chi doveva essere sostenuto e finanziato. Su queste proposte abbiamo portato migliaia di lavoratori in piazza.

**Il tema quindi è come uscire dalla crisi e come sostenere lo sviluppo.**

Ma non si può uscire dalla crisi se non si affronta anche il tema della **disuguaglianza sociale e dei redditi**. Tutti i dati concordano: in tutto il

mondo la forbice della disuguaglianza si sta allargando; l'Italia è nel gruppo di testa dei Paesi più disuguali. Dappertutto finanziari e manager si sono appropriati di lucrose stock options: quelli italiani di certo non hanno scherzato. Lasciatemi ricordare che i *capital gains* di Marchionne sulle sue stock options Fiat ammontano ad oltre 100 milioni di euro, più della somma dei salari degli operai e degli stipendi dei quadri delle Carrozzerie Mirafiori in un anno di lavoro a tempo pieno. E Marchionne non è un'eccezione: tutto il sistema italiano si è progressivamente curvato in una direzione sempre più disuguale.

Il problema è che la disuguaglianza non è solo ingiusta, non è solo deprecabile moralmente: **essa è anche dannosa per tutta l'economia del paese, per l'insufficienza della domanda dei consumi che determina.** Essa ha generato e sta alimentando la crisi: più il paese è disuguale più la domanda è compressa e più è difficoltoso rimettere in moto lo sviluppo. E' di questi giorni la denuncia su una contrazione dei consumi che ci avrebbe riportato al livello del 1999. Non si capisce la meraviglia: la realtà è fatta di redditi bloccati da tempo, cassa integrazione, disoccupazione crescente; tutto un pezzo del paese è fermo o arretra. E' la divaricazione crescente dei redditi che genera la stasi e la riduzione dei consumi.

**Per questo pensiamo che la questione della difesa dei redditi più bassi e dei livelli salariali, la questione di contrastare la crescita della disuguaglianza, di riproporre politiche di equità e di giustizia, sia uno dei grandi nodi che la crisi ci propone brutalmente e che parla direttamente a noi, al sindacato, al ruolo della contrattazione.**

**“Il ruolo del sindacato”**

Ecco quindi le questioni di fondo. C'è la crisi e c'è un grave attacco al mondo del lavoro, c'è un ruolo che spetta all'Europa, per governare la crisi del debito e per favorire la ripresa economica, **ma c'è anche un compito che è nostro, di questo Paese.** E noi diciamo che ci sono molte e buone ragioni per non rimanere sulla difensiva, per non stare fermi, per non accettare scelte unilaterali, per proporre e imporre una nostra idea per fronteggiare la crisi.

**Non solo tagli, ma sostegno alla crescita con una politica mirata agli investimenti.**

Ci sono anche le energie per farlo: energie sindacali e sociali, di chi ha il senso delle proprie responsabilità, di chi ha a cuore il bene del Paese e soprattutto quello dei giovani. C'è tutto un pezzo dell'Italia che domanda (reclama!) idee nuove, proposte innovative, nel segno dello sviluppo e dei diritti, della dignità del lavoro e della persona, **per affermare un'altra idea di globalizzazione, un'altra idea di sviluppo.**

E' questo il ruolo che il nostro sindacato è chiamato a svolgere: per questo come Filctem continueremo a svolgere iniziative come queste, più specifiche, per singoli comparti, in tutti i territori, chiedendo a Femca, Uilcem, Flaei, Uilta di cogliere insieme a noi la sfida, andando oltre la gestione del quotidiano, affrontando il processo graduale di deindustrializzazione che è in atto anche in questa Regione . Il nostro intento è promuovere una nuova stagione di iniziativa sui temi dell'industria e del lavoro nei nostri settori; attivare e tenere aperto un laboratorio di idee, analisi, orientamenti per confrontarci con la controparti, per delineare insieme piattaforme, progetti, iniziative per lo sviluppo del sistema MEC e del territorio, per sostenere e potenziare le filiere del sistema moda, della chimica, dei settori dell'energia. Sono progetti e proposte che vogliamo portare alle istituzioni, a tutti i livelli, **per spingere verso una governance più alta, più ambiziosa rispetto a quella attuale.**

## **“Innovazione e ricerca come driver dello sviluppo”**

**Ecco il segno che vogliamo dare al nostro lavoro: lavorare per lo sviluppo mettendo al centro l’innovazione e la ricerca.**

La Commissione Europa 2020 propone tre priorità che si rafforzano a vicenda:

- crescita intelligente che significa sviluppare un’economia basata sulla conoscenza e sull’innovazione;
- crescita sostenibile, vale a dire, promuovere un’economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva,
- crescita inclusiva,cioè promuovere un’economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Ebbene, partiamo proprio da qui per affermare che innovazione e ricerca sono i driver per potere assicurare un futuro a tutto il manifatturiero, all’industria della moda, alla chimica, ai settori dell’energia.

I cambiamenti avvenuti a livello mondiale (crescita della popolazione, allungamento della vita, cambiamento climatico e ambientale e nuova divisione del lavoro tra Paesi emergenti) pongono per tutti i sistemi produttivi una grande sfida: affermare un nuovo sistema di regole nel forte processo di globalizzazione e nel rapporto fra Paesi sviluppati ed emergenti. Ma anche la sfida di sapere indirizzare l’attività di ricerca e sviluppo industriale nei singoli

Paesi, verso la riduzione delle emissioni di gas serra, avviando scelte sistemiche di risparmio energetico. **E' questa un'occasione per provare a guardare oltre la crisi, per offrire nuova occupazione e dare una nuova opportunità a chi da questa crisi ne uscirà senza lavoro.** Si tratta di ragionare di una cosa grande, oltre l'era del fossile per una scelta convinta sulle energie rinnovabili come volano dello sviluppo. La cosa anche qui, dissonante, è che mentre l'Europa ci indica la strada da raggiungere entro il 2020, il governo italiano ha scelto l'energia nucleare. Di tutto questo discuteremo approfonditamente in una prossima iniziativa a Mantova, insieme alle Associazioni imprenditoriali e alle istituzioni. La Lombardia è un territorio interessato a questa scelta. **Noi con caparbia non ci stanchiamo di ripetere che la terza rivoluzione industriale non passa attraverso l'uranio o i fossili, ma le energie rinnovabili.** Energie rinnovabili che combinate con politiche di risparmio energetico e di efficienza possono farci passare da una grande suggestione: **passare dai problemi (elencati dalla commissione europea), a delle opportunità.**

Ma sostenibilità non riguarda solo i singoli settori energetici, ma anche tutti gli altri comparti produttivi. **L'obiettivo è creare nuova e buona occupazione, imponendo a tutti l'attenzione verso reti di innovazione e della formazione, per un uso sostenibile delle materie prime, dei prodotti, dei processi e nuovi criteri di risparmio dell'energia.**

Negli ultimi anni la chimica con le sue caratteristiche preminenti di flessibilità, creatività, carattere induttivo delle conoscenze è divenuta base e terreno di incontro per la biologia e la farmacologia, per la creazione di materiali innovativi, per la sostenibilità ambientale e la sicurezza e la qualità alimentare. Ciò significa che la ricerca e l'innovazione nella chimica sono una sfida e una grande opportunità per tutti i settori. E' quindi molto importante che le azioni di sviluppo del settore per una produzione sostenibile, che, lo ribadisco, riguardano tutti i settori e tutte le filiere, hanno bisogno anche di un

**forte ruolo di integrazione fra azione del pubblico e del privato.** C'è bisogno che il pubblico non dia risorse a pioggia, ma sostenga proposte selettive e mirate, compreso quelle relative al rapporto fra impresa e consumatore.

La " Società Chimica Italiana", in un documento inviato ad ottobre al Ministro Gelmini, denuncia un grave ritardo in questa direzione. Afferma, tra l'altro: "L'impoverimento dei laboratori di ricerca in termini di strumentazione, personale, fondi di funzionamento, riduce la competitività internazionale dei nostri laboratori e allontana dalla ricerca, e troppo spesso anche dal Paese, molti ricercatori, con un doloroso spreco di preziose risorse umane." Come si fa a non essere d'accordo? E' evidente che non è casuale se uno dei temi che la Cgil ha condiviso al tavolo con Confindustria è proprio quello sulla Ricerca e innovazione"

Anche noi sosteniamo che avremmo bisogno che si facciano **più brevetti** e che sarebbe necessario un ruolo delle istituzioni su come stimolare e intensificare la ricerca, oltre che su come **tutelare la proprietà intellettuale**. In Lombardia  $\frac{3}{4}$  della ricerca è in mano ai privati, ma in generale le imprese italiane spendono ancora troppo poco in ricerca. L'Italia in Europa è all'ottavo posto. Il Governo ha previsto di investire entro il 2020 solo 1,53% del PIL, rispetto all'attuale percentuale dell'1%. **Passa anche da qui, il recupero della produttività del lavoro.**

Anche per il settore della moda, il suo sviluppo passa da una parte nel **portare a sistema le innovazioni**, non ancora completamente compiute, che hanno permesso alla filiera di reggere l'urto della crisi del 2001-2005 attraverso la valorizzazione dei grandi brand, la capacità di presidiare i segmenti alti del mercato, la qualità della filiera, la centralità della formazione, l'integrazione del tessuto di piccole imprese, la sua versatilità e integrità, messa in questi anni a dura prova dai processi di delocalizzazione.

Qualità del lavoro che si declina anche in termini di sicurezza e salute, per chi produce e per chi consuma. **Ma oggi, rispetto alle nuove sfide, vale anche per questo settore e per tutto il manifatturiero puntare a un salto strategico dell'innovazione e della ricerca che punti a processi e prodotti nuovi, anche fuori dal circuito tradizionale, segnati dalla sostenibilità etico, sociale, verso chi lavora e verso i consumatori.**

In questo senso l'innovazione in tutte le sue componenti materiali, immateriali e culturali assumono le caratteristiche di principali driver dello sviluppo del manifatturiero. Una innovazione che si rivolge alla grande come alla piccola impresa che hanno molte più difficoltà delle grandi imprese ad affrontare accesso al credito e quindi a finanziarsi l'innovazione.

**In sostanza, di fronte a una crisi come quella attuale, di forte frantumazione dei processi produttivi e dei diritti, noi dobbiamo provare a ricomporre un'idea di insieme, di sistema, che unisca e provi a partire dalla green economy (che , ripeto, non riguarda solo i settori dell'energia), per affermare una qualità di sistema, dove si intrecciano difesa dell'ambiente, del territorio, della dignità e dei diritti delle persone, delle donne, dei giovani.** Solo così noi possiamo dare prospettiva al lavoro, aprire nuove opportunità occupazionali, favorire crescita e coesione sociale.

Come Filctem io credo occorra dire queste cose con fermezza, con determinazione, per svolgere il nostro ruolo propositivo e di stimolo di tutto il sistema. **Ma, attenzione! Continueremo a farlo in autonomia, riservandoci la libertà di lottare e mobilitarci quando accadono cose che non ci piacciono,** che vanno in direzione opposta, quando avvengono riorganizzazioni aziendali che compromettono i diritti dei lavoratori, come nel caso della distribuzione Enel, dove abbiamo chiamato i lavoratori a scioperare per spingere l'azienda a ripristinare condizioni organizzative del

lavoro in sicurezza. **La salute e la sicurezza sono un diritto per noi non scambiabile!**

C'è però una premessa a tutto questo. Relazioni diffuse e avanzate, non solo fra le associazioni sindacali e le associazioni di imprese, ma anche dentro l'azienda, partecipazione attiva, a partire dall'esercizio dell'informazione, anche di quella preventiva e riconoscimento reciproco delle organizzazioni di rappresentanza **sono il primo investimento su cui deve puntare un sistema economico e produttivo sano e coeso.**

### **“Un ruolo di governance per la Lombardia”**

Insomma, per chiudere, io credo che oggi più che mai anche in Lombardia, in un Paese, con una forte caratterizzazione del manifatturiero e di PMI, **c'è bisogno di intraprendere una strada più ambiziosa di innovazione:** quella della ricerca scientifica e tecnologica avanzata per sostenere un sviluppo caratterizzato da importanti progetti. La Lombardia che ha un ruolo di primo piano nella ricerca e sviluppo del Paese, che ha le condizioni per favorire una maggiore sinergia fra pubblico e privato, fra sistema produttivo e sistema universitario, negli ultimi tre anni ha tendenzialmente ridimensionato alcune performance, attraversata da una radicale trasformazione del tessuto industriale , **ha bisogno di innovazioni che punti alle nuove tecnologie, a una ricerca d'eccellenza .Per questo diciamo che vi è la necessità di un progetto strategico su cui rilanciare il ruolo di traino della Lombardia.**

Io credo che oggi più che mai servono politiche di governance. Scelte capaci di influenzare i comportamenti degli attori sociali, di un sistema economico e istituzionale, a partire dal territorio. Occorre attivare un circolo virtuoso che coinvolga tutti i soggetti interessati (associazioni, ooss, istituzioni, università, centri di ricerca, mondo del credito) **per riprendere in Lombardia il tema della crescita e dello sviluppo industriale.** Come Filctem dobbiamo

**lavorare per dare il nostro contributo a un Piano regionale di governance su più livelli che metta in interazione i settori produttivi e dei servizi, e che tenti di coniugare politiche industriali con politiche contrattuali.**

Il nostro sguardo è rivolto a tutta la Lombardia: essa è il luogo dove vogliamo fare interagire e sostenere reciprocamente i diritti del lavoro e quelli di cittadinanza. Il territorio lombardo è il luogo dove sviluppiamo la nostra iniziativa e condurre la nostra lotta per un sistema produttivo e per un nuovo sviluppo basato sulla qualità, sulla sicurezza, sulla responsabilità sociale.

Qui, in Lombardia, lo possiamo fare, perché qui c'è un apparato produttivo più strutturato rispetto al resto del Paese, perché qui c'è un sistema industriale che vede la presenza di multinazionali importanti, di grandi aziende, di piccole imprese di artigianato di eccellenza, di significativi distretti che sono cambiati in questi anni. Perché qui ci sono importanti specializzazioni della chimica, della farmaceutica, del tessile, dell'energia, del manifatturiero che non vogliamo perdere. Qui, perché qui i processi di cambiamento avvengono più veloci che nel resto del Paese.

Qui, perché qui è il luogo dove viviamo, dove crescono i nostri figli. Qui, perché qui è il luogo che amiamo.